

Il dramma di chi si è visto rovinare la vita in un libro autobiografico di un avvocato e docente di diritto

# Come si può distruggere un innocente

*Un atto di accusa di Franco Bartolomei contro la malagiustizia e l'abuso della carcerazione preventiva*

**Andrea Tornielli**

**A**nche il presidente Scalfaro ora tuona contro le manette facili. Persino il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli ammette che ci sono stati «infortuni» nell'invio degli avvisi di garanzia. In un Paese in cui, nonostante gli eccessi di Mani pulite, una catena e un lucchetto ai polsi e un po' di carcere preventivo non si negano nemmeno a un povero frate colpevole soltanto di aver seguito gli insegnamenti del Vangelo, e dove pluriomicidi patentati e recidivi godono della libertà e dei miliardi dei contribuenti in cambio di accuse processualmente utili, la giustizia non naviga certo in buone acque.

Capire che cosa significhi l'esperienza del carcere preventivo, comprendere il dramma umano di chi si è visto distruggere vita e reputazione negli anni d'oro del giustizialismo all'italiana, è sempre utile. Può diventare molto interessante, se si tratta di un romanzo-verità ben scritto, come *L'incarcerato di Montacuto* (edizioni Spirali Vel), il libro autobiografico di Franco Bartolo-

mei, avvocato e docente di Diritto amministrativo all'università di Macerata.

«Sono arrestato al primo albore, al primo biancheggiare di luce del diciotto novembre millenovecentonovantatré. Sono decapitato dal nuovo modello di ghigliottina: la carcerazione preventiva». Questo l'incipit del romanzo, in cui il protagonista, arrestato con l'accusa di «millantato credito», descrive l'arresto, l'ingresso in carcere, il sopraggiungere di un infarto, il ricovero in ospedale (ovviamente sotto sorveglianza), il ritorno dietro le sbarre e la tanto attesa liberazione.

Bartolomei, autore di vari lavori scientifici e avvocato amministrativista, viene coinvolto nella bufera di Tangentopoli che vede l'annientamento della corrente forlaniana della Dc attraverso il coinvolgimento giudiziario di tutti coloro che facevano riferimento a quell'ambito politico. Il professore era stato incaricato della difesa di una società della grande distribuzione alla quale erano collegati alcuni imprenditori. Questi ultimi avevano elargito finanziamenti illeciti ad amministratori e politici locali, al fine di ammorbidirli e poter realizzare un nuo-

vo centro commerciale. Per i magistrati, Bartolomei è a conoscenza degli episodi di corruzione di cui si sono resi protagonisti i suoi clienti e lo incriminano dapprima per reticenza.

Poi, quando questa accusa si dimostra infondata, il capo d'imputazione cambia e i Pm ipotizzano che parte dei compensi professionali siano stati percepiti dal legale per aver millantato un credito presso i giudici.

Bartolomei, malato di cuore e bisognoso di continue cure, viene arrestato all'improvviso, senza avviso di garanzia e senza essere interrogato. Dietro le sbarre, il giorno dopo, subisce un infarto e soltanto dopo ore e ore viene portato in ospedale, dove viene interrogato dal giudice mentre si trova ancora in condizioni drammatiche. «Percepisco la sensazione che sulle palpebre si stia posando l'ombra della sofferenza repressa durante il giorno precedente, l'ombra dello spavento e dell'ignoto, l'ombra funesta del potere iniquo in mano perversa... Sento il cuore battere dentro il petto in modo strano, anormale. Sono battiti cupi, risonanti».

Una vicenda emblematica, quella vissuta in prima persona e narrata

dal professor Bartolomei. Un libro che commuove, specialmente nelle pagine dedicate all'amicizia che l'avvocato instaura con il compagno di cella, Matteo, condannato definitivamente a tre anni di carcere per detenzione abusiva di una vecchia pistola anche se il Codice penale prevede, per questo reato, l'arresto da tre a dodici mesi. Il giovane non aveva presentato appello e la condanna era diventata così esecutiva. Bartolomei si interessa ai problemi giudiziari del compagno, piccole impressionanti storie di malagiustizia. E arriva ad aiutare Matteo a ricordare le parole dell'Ave Maria. Nella pagina più toccante del romanzo due carcerati cominciano a pregare insieme e dopo qualche momento anche gli altri detenuti si uniscono a loro. «In un solo unico canto soffuso di mestizia e di abbandono; Ave Maria!».

L'esperienza della prigionia, l'esperienza di un potere giudiziario a tratti soffocante, diventa l'occasione per riscoprire la fede.

La rubrica «Casa Nostra» di Giorgio Torelli verrà pubblicata domani 24 novembre.